ELOGIO FUNEBRE DEL DOTTOR PIETRO VARISCO LETTO ALL'ATENEO DI TREVISO LA...

Matteo Ceccarel



ELOGIO FUNEBRE

DEL DOTTOR

PIETRO VARISCO

LETTO

ALL' ATENEO DI TREVISO

LA SERA DEL 25 NOVEMBRE 1862

DAL DOTTOR

MATTEO CECCAREL

ASSISTENTE ALLA CATTEDRA DI CLINICA MEDICA

DELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

PADOVA MDCCCLXIII.

144

Stab. Prosperini. M. Ceccarel impr.

ALLA MEMORIA

DEL MIO ADORATO FRATELLO

FRANCESCO

MORTO IN MIRANDOLA

ADDÌ 5 MARZO 1860

ELOGIO FUNEBRE

DEL DOTTOR

PIETRO VARISCO

Sic aliud ex alio nunquam decessit oriri;
Vitaque mancipio nulli datur, omnibus usu.
LUCREZIO. De rerum natura, l. III.

Comporre, decomporre e ricomporre: ecco il lavoro in che si affatica la natura senza posa. Per esso si compiono i fenomeni maravigliosi che noi contempliamo e che formano l' incanto dell'armonia dell' universo ; tra i quali spicca la vita e la morte. Questa è legge fatale ed eterna! Così gl' individui succedono agl' individui e le generazioni succedono alle generazioni nella continuità dello spazio e del tempo: così gli atomi del fungo, dell' insetto e del verme si mischiano e si confondono colle sacre reliquie di Newton, che propalò il segreto del firmamento. Ma se l' uomo conosce questa legge come necessaria e fatale e può guardare impassibile il suo

attuarsi nella pianta e nel bruto, non può essere impassibile quando la vede attuata negl' individui della propria specie; ond'è che quantunque lo sparire degli uomini dalla faccia della terra sia fenomeno quotidiano, pure non possiamo esserne spettatori senza sentirci stringere il cuore. Ed è questo pietoso ed arcano senso che ci spinge ad accompagnare mestamente fin sulla fossa le persone care che ci hanno detto addio per sempre; ed è pure questo pietoso ed arcano senso che c' invita a ricordarle quando tra esse e noi esiste la insormontabile barriera del sepolcro.

. . . . Celeste è questa
Corrispondenza d' amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l' estinto con noi . . . . . .

Ed oggi mi trovo tra voi appunto per ricordare un caro perduto che fu lustro e decoro di questa città.

All' entrare nella scena del mondo viene prescritta ad ognuno una sfera particolare di passione e di azione, giusta il tempo, il luogo, la condizione, il sentire, il carattere e le attitudini intellettuali. E questa sfera, ristrettissima per coloro che occupano gli infimi gradini della scala sociale e non anelano se non a soddisfare alle urgenti necessità della vita, va più e più allargandosi fino a quella del filosofo, che con ansia fervida insieme e diligente osserva ed interroga la natura per isvelarne i più reconditi ar-

cani ed anela di tutta conoscerla e comprenderla. Dal selvaggio, che mena una vita poco diversa da quella di certi bruti, tu arrivi fino ad un Alessandro Humboldt. Fra questi due punti estremi quanta varietà d' impulsi, d' inclinazioni e di scopi! E per arrivare ad una sì straordinaria eccellenza quali combinazioni, quali remore, quali lotte non s' incontrano per via? Di qui ne viene che solo a pochi eletti è dato di pervenire a tanta altezza.

Se non che àvvi una sfera di attività, la quale benchè più ristretta e più modesta, pure è così nobile, così grande che basta a sollevare dalla moltitudine chi vi appartiene: ed essa è quella dei volontari, intelligenti ed operosi cultori di taluna delle arti e delle scienze che hanno per istituto il benessere ed il miglioramento fisico e morale dell' uomo. L'ordine delle cose tra cui l' uomo deve vivere è immutabile; ma s' egli non può mutarlo, può almeno in parte conoscerlo; e quindi ora modificare, ora allontanare ed ora far servire a suo pro le cose medesime. Di quì appariscono la necessità e la importanza dello studio dell'uomo, delle cose ambienti e dei loro mutui rapporti; e di quì appariscono eziandio la dignità e il pregio civile e morale delle scienze naturali. Fra queste scienze occupano un seggio onorato la medicina e la chirurgia, le quali si assumono l'altissimo e vastissimo cómpito di studiare l' uomo e le cose tra cui vive, per migliorare la sua condizione e per conoscere, lenire e guarire i mali che lo affliggono.

Vi fu un tempo in cui il medico si temette e venerò come un dio: ora invece, nel mezzo della progrediente civiltà, il suo destino è ben mutato. Ma che importa? Colui che volonteroso si elegge il sacerdozio della medicina conoscendo i torti, le offese, le persecuzioni e gli stenti che forse un giorno potrà patire e subire, colui ha già una mente ed un animo non volgari; guarda e non cura; e solo compreso della nobiltà e della importanza del suo ministero continua paziente nell'applicazione logica dell' intelletto e nell'esercizio della virtù e del dovere. Che se prova grandi ed ineffabili amarezze, prova anche voluttà che i suoi fratelli non sanno.

E con questi intendimenti Pietro Varisco, che ora ricordo estinto da un mese, si accinse allo studio della medicina e della chirurgia.

Fatti gli studi preliminari nel patrio seminario, apprese medicina prima nell' Università di Padova e poscia in quella di Pavia.

Era quel dolce
E irrevocabil tempo, allor che s'apre
Al guardo giovanil questa infelice
Scena del mondo, e gli sorride in vista
Di Paradiso. . . .

allora che lo spensierato ed estatico giovinetto, pieno il cuore di vergini speranze e di ardenti desideri e colpito ed attirato da quanto lo circonda, passa di sensazione in sensazione, di emozione in emozione;

. . . . . e già s'accinge all'opra
Di questa vita come a danza o gioco.

Ma per Pietro Varisco l'essere studente universitario non fu pretesto per menar vita licenziosa e dissipata; per cui nè offuscò, nè rese infruttuose le bellissime doti che aveva sortito dalla natura. Egli non fu pedante, nè sgobbone; ma sentendo in lui qualche cosa, che certo non era nè appariva in tutti gli altri giovani, si accinse subito con insolito ardore allo studio dell'anatomia; e ne fece tale profitto che l'anno dopo potè (cosa rarissima) dare ripetizioni di questa scienza a molti laureandi. Gli ultimi tre anni studiò a Pavia; ed ivi frequentò con particolare amore le lezioni di anatomia del professor Panizza, una della viventi glorie italiane: e fattosi ben presto conoscere, questi lo scelse per lavorare nelle dissezioni e preparazioni destinate pel gabinetto di anatomia. Laonde egli si addentrò in quella scienza in guisa che si può asseverare che pochi medici e chirurghi la conoscessero tanto quanto lui. E a voler dare fin d'allora una prova della versatilità del suo ingegno e della grande facilità di apprendere e di ritenere, studiò con insolito ardore e profitto anche la chimica: cosa infrequente e straordinaria in un medico; e specialmente in quel tempo, quando, essendo nel massimo vigore ed onore le dottrine vitalistiche, si derideva, direi quasi, quel medico che mostrasse appena qualche interesse per questa scienza. Per la sua avidità di sapere e pel suo grande amore al progresso non ebbe paura di occuparsi nemmeno di anatomia patologica; altro vietato frutto in quel tempo e quì da noi, dove qualche

medico autorevole andava persuadendo ai giovani che l'anatomia patologica non aveva che una importanza secondaria, poichè non poteva gettare che pochissima luce sulla scienza della vita e sulla natura delle malattie. Nondimeno egli lesse con avidità parecchi trattati di anatomia patologica; tra cui fermò la sua attenzione su quello di Lobstein ch' egli ebbe sempre in conto di uno dei sommi anatomo-patologi. Nè i suoi studi su questa scienza si arrestarono a ciò: egli continuò a coltivarla anche quando l'esteso esercizio della professione non gli concedeva che pochissimo tempo da dedicare allo studio.

Ma tutte queste fatiche non furono per lui che una preparazione a studi più severi ed importanti: il suo campo prediletto doveva essere e fu la chirurgia. La cattedra di clinica chirurgica nell'Università ticinese era allora occupata con grande splendore dall'illustre Porta, il quale non tardò ad accorgersi delle rare disposizioni che il Varisco mostrava ed aveva per la chirurgia; e ad accrescergli l'amore per essa gli fece eseguire qualche operazione alla presenza di lui e degli altri alunni. Inoltre il professore Porta, sapendo ch' egli possedeva vaste cognizioni anatomiche, si valse più volte dell'opera sua nella preparazione dei pezzi patologici che dovevano servire per il museo di anatomia patologica. Non occorre ch' io dica in quale maniera il Varisco siasi dedicato allo studio della chirurgia: basti l'accennare che potè esercitarla assai degnamente non appena

fu laureato ed insegnarla poco tempo appresso. Nè egli trascurò nessun ramo della difficilissima ed estesissim'arte: e dappoichè vedeva che spesso l'ostetricia e l'oculistica ricevono validi ajuti dalla chirurgia propriamente detta e questa alla sua volta li domanda e riceve da quelle, attese con amore e all'una e all'altra; ed anche in esse non solo ricavò non comune profitto, ma si distinse tra i suoi condiscepoli in guisa da fermare l'attenzione del professor Lovati e del professor Flarer. E perchè si abbia una completa idea della sua maniera d'intendere lo studio universitario, non devo tacere ch'egli non si stava contento, come fanno i molti, di frequentare e studiare tutt' al più le lezioni dei professori; ma leggeva e studiava le opere dei grandi autori ed ogni libro che uscisse alla luce e rivelasse qualche nuova verità e qualche utile progresso. Così lesse e studiò in quel tempo la prima opera del celebre Ricord sulle malattie sifilitiche; e subito rimase colpito delle nuove idee, delle nuove leggi patologiche; e le abbracciò e le additò ad altri, e fin d'allora imprese a difenderle con quel talento, con quel brio e con quel calore ch'egli portò dipoi sempre in tutte le cose e specialmente nelle discussioni scientifiche. Or bene; non andò guari che molti medici e chirurghi autorevoli di tutta Europa pronunciarono sul libro di Ricord il medesimo giudizio proferito da Varisco semplice studente; ed anch'essi rimasero colpiti delle nuove idee e delle nuove leggi e le abbracciarono e le difesero. Quanti mai sono gli stu-

denti anche oggidì che conoscano, non dico le opere, ma qualcheduna delle idee e delle leggi stabilite da Ricord, le quali furono pure e sono tanto controverse e discusse?

In questa maniera Pietro Varisco intese il cómpito dello studente; in questa maniera si preparò a ricevere quella corona, di cui alcuni si ridono, ma che pure autorizza ad avere in mano la vita degli uomini e a spargerne il sangue, senz'altro giudice, il più delle volte, che la coscienza. Ma egli non si burlò della corona d'allôro, nè rise della cerimonia, per la quale doveva prendere un nuovo e nobile posto nella società. Il pensiero di quella cerimonia commosse il suo animo nutrito a generosi sensi; e nell'agosto del 1846, pochi giorni prima di ricevere la laurea in medicina, scrisse a sua madre queste toccanti parole: «..... e quantunque sia istinto scolaresco burlarsi della cerimonia, ti giuro che non posso pensare a questa, a te, a me, senza commozione e senza una tal quale trepidazione che non so come spiegare. Prendere posto onorato e nobile in una società cui prima appena si apparteneva; avere una missione, per così dire, sacrosanta; vedersi in un istante dinnanzi la mente una novella epoca di vita, nuove impulsioni, nuovi doveri; tutto questo dev'essere ben solenne. L'uomo che sappia di compiere fedelmente la sua missione dev'essere contento, assai contento.» Ecco come a venticinque anni egli sentiva la missione del medico; ecco come si accingeva a compierla.

Nè taluno pensi che Pietro Varisco, il quale seppe attendere agli studi universarii in modo tanto singolare, fosse uno di quei giovani, che coltivano la scienza a scapito di ogni altro sentimento e soffocando ogni giovanile impulso. No, no: egli pure diceva talvolta:

Ceda lo studio
All' allegria:

ed egli pure rammentò più tardi con gioja quei giorni e quelle

Sere sfumate
In risa, in celie
Continuate,

e le feste e i balli e i lieti ed amichevoli convegni.

Avuta nell' aprile del 1847 anche la laurea in chirurgia, tornò in Treviso, dove venne nominato chirurgo secondario nel civico ospitale. E Treviso fu lieta di rivedere questo suo giovane figlio e ben presto s'avvide ch' egli l' avrebbe altamente onorata e che essa un giorno sarebbe andata superba di avergli data la culla. Infatti non andò guari che, per la mal ferma salute del dottor Rocco Populini, valente chirurgo primario dell'ospitale, il Varisco ebbe occasione di dare saggi della sua perizia nelle pratiche operazioni; ond'è che, guadagnatasi in breve la stima e la confidenza di lui, ebbe a farne le veci e nell'ospitale e fuori. Così fin dall'esordire della sua carriera imprese cure difficili ed eseguì qualche ardua ed importante operazione; e tutto ciò con felice successo.

Venne intanto il 1848. E Varisco nei giorni della lotta compiè degnamente la sua missione col prodigare intelligenti ed assidue cure ai feriti e col praticare molte e varie operazioni e specialmente amputazioni dei membri. Allora venne nominato chirurgo primario dell' ospitale militare, ed ebbe occasione di dedicarsi allo studio delle ferite d'arma da taglio e da fuoco; studio che da indi in poi egli coltivò sempre.

Nel 1849, essendo chiuse le università, i giovani di questa provincia convennero tutti in Treviso ad apprendere medicina e chirurgia. A Pietro Varisco si aperse allora un nuovo campo per farsi conoscere ed ammirare; imperciocchè, quantunque non avesse che ventotto anni, venne deputato ad insegnare chirurgia nel civico ospitale. Ed egli, conscio che avrebbe saputo adempiere la nobile ed ardua missione, l'accettò volonteroso. E infatti egli diede un solenne esempio che fa contro la sentenza di coloro i quali vogliono che per iniziare i giovani alla scienza convenga prima incanutire. Egli possedeva in grado eminente le migliori doti didattiche: studi estesi fatti con metodo logico e severo; intelletto pronto, perspicace, sottile; memoria meravigliosa ed elocuzione chiara e faconda; ond'è che tutti i giovani discepoli dovettero subito ammirare il loro giovane maestro. Nel 1850 venne confermato docente per la chirurgia, poichè la bella riuscita degli alunni era prova luminosa della valentía del maestro. E gli alunni non solo lo stimarono, ma lo amarono; esem-

pio non comune, il quale fa fede ch'egli seppe, per così dire, farsi perdonare da giovani, quasi coetanei, la sua superiorità. Il suo nome fin d'allora fu noto in tutta la provincia, poichè questi suoi discepoli, tornando alle famiglie, memori di quanto egli aveva fatto per essi e del suo operato, lo additarono a tutti siccome uno degli eletti cui era serbato di giungere a grande altezza nell'arte.

Egli fu in questi anni d'insegnamento che Varisco concepì il pensiero di comporre un manuale delle operazioni chirurgiche ad uso dei giovani, a raccoglierne i materiali e ad ordinarli. Ma siccome egli voleva che il suo libro fosse veramente proficuo; così si proponeva di dettare i precetti e le regole di ogni singola operazione dopo di averla eseguita più volte egli stesso; e ciò per vedere se in alcuna gli venisse fatto di portare qualche modificazione. Per questo motivo, per l'esercizio della professione, il quale si estese sempre più e per altre cure che lo occuparono seriamente negli ultimi anni di sua vita, non gli bastò il tempo per portare il suo lavoro tanto innanzi da poter essere pubblicato. E quanto più egli indugiava e tanto più gli si allargava il campo, per i continui progressi che, come in tutti i rami dello scibile, si andavano operando anche nella chirurgia: laonde lasciò il suo lavoro troppo incompleto per meritare l'onore della stampa.

In quel medesimo tempo egli attuò una importante modificazione nell'apparecchio di Schuh per

la toracentèsi. Essendoglisi offerto il destro di praticare moltissime volte questa operazione, ed essendo avvenuta in due casi l' entrata di una grande quantità di aria nella cavità toracica, in seguito ai violenti conati di tosse dei pazienti, riconobbe la necessità di dover ovviare a questo pericoloso accidente: e vi riuscì a maraviglia sostituendo alla valvola di Schuh una valvola metallica a contrappeso. Nè su questo argomento mi estenderò più a lungo, avendo egli fatta pubblica la detta modificazione fin dal 1856, quando stampò il suo bel *Prospetto delle operazioni chirurgiche* nell' occasione del concorso al posto di chirurgo primario in questo ospitale civile, reso vacante per la morte del dottor Populini.

Allorchè venne nominato chirurgo primario, diede a conoscere in tutte le guise che non solo egli era degno di tal posto, ma che anzi lo avrebbe altamente onorato. Allora egli potè introdurre nell' ospitale tutte quelle innovazioni e quegli abbellimenti che a poco a poco lo hanno reso, per così dire, un ospitale modello. E su ciò basterà ch' io ricordi la stanza anatomica e specialmente la sala per le operazioni, nella quale àvvi il letto operatorio ideato dal nostro G. Battista nob. Semenzi ed eseguito dai fratelli Ronfini, ed un armamentario chirurgico per il quale nulla rimane a desiderare. Imperciocchè siccome fu sempre ardente propugnatore di ogni utile progresso, così egli volle seguire mano mano gli avanzamenti della scienza e volle eziandio che, qua-

si a dire, si potessero leggere in quel ricinto, ch'era il campo delle sue glorie. Per la medesima ragione, due anni or sono, donò all' ospitale anche la massima parte dei suoi strumenti chirurgici. Per questo suo appassionato amore al progresso, non vi fu mai esempio ch' egli parlasse con irriverenza o leggerezza delle scoperte che si andavano facendo nell'arte sua, quantunque fossero disconosciute talvolta da persone autorevoli: e per la medesima ragione, egli dedicava le poche ore, di cui poteva disporre, alla lettura di quei libri che uscivano tratto tratto in Italia e fuori e che annunziavano qualche utile novità in ogni parte della chirurgia. Ed egli non respingeva sistematicamente le nuove idee senza verun esame; ma prima di giudicarle le poneva al cimento col fatto clinico; pietra di paragone che rivelò mai sempre la fallacia dei mal congegnati sistemi e delle teorie fatte giusta un piano stabilito a priori.

E in vero di quale utilità sarebbero mai le scoperte e gli avanzamenti se, accanto ai sommi intelletti che fanno e quelle e questi, non vi fosse la eletta schiera delle intelligenze che comprendono, accolgono, applicano e divulgano e gli uni e le altre? Quante mai non furono le scoperte che appena surte caddero e rimasero in oblio per lunga serie di anni aspettando qualche bello e generoso ingegno che le ridonasse alla luce e le mettesse nel meritato onore presso gli uomini? E certo noi non avremmo ancora il telegrafo elettro-magnetico se non

fossero state comprese ed accolte le prime idee emesse da Franklin sulla elettricità, e dipoi la pila di Volta e infine la scoperta di Oersted sulla influenza delle correnti elettriche su di un ago calamitato posto a poca distanza da esse. E chi mai oserebbe di proclamare vana ed inutile una scoperta, perchè non sa vederne subito l'immediata ed estesa applicazione? Chi mai un secolo fa avrebbe potuto sospettare che, dall'esperimento fatto col cervo volante da Franklin per conoscere la natura del fulmine, l'uomo sarebbe a poco a poco pervenuto ad impadronirsi del fulmine stesso e a farlo servire per significare in pochi istanti il suo pensiero agli abitatori delle più lontane regioni? Perciò se il genio che inventa o scopre vuol essere ammirato; colui che comprende, applica e divulga le invenzioni e le scoperte del genio merita egli pure ammirazione; poichè così facendo si porta all'altezza del genio stesso. E Pietro Varisco, in grazia della sua prontezza e rettitudine di giudizio, comprendeva, accoglieva, applicava e divulgava ogni nuova ed utile conquista della scienza: ond'è che potè praticare certe operazioni e adottare certi metodi di cura molto tempo prima di altri suoi colleghi. Così fu dello schiacciamento lineare, del drenaggio e della compressione digitale per la cura di alcuni aneurismi.

L'illustre Chassaignac, una delle belle glorie della chirurgia contemporanea, facendo dei nuovi studi sull'applicazione dei serra-nodi e riconoscendo le imperfezioni di quelli che si adoperavano, cercò i

mezzi di ottenere dalle legature una costrizione mano mano crescente, ovviando che si rompessero prima della completa separazione dei tessuti che esse circondano. Di quì la nuova idea d'impiegare a tale scopo delle legature metalliche articolate mosse da un congegno di grande potenza; e di quì pure il nuovo metodo di dividere i tessuti, nominato da lui *écrasement linéaire*, ch'egli comunicò alla Società di chirurgia nell'agosto del 1850. Da indi in poi Chassaignac fece una estesa applicazione di questo suo metodo a molte malattie chirurgiche; e nel 1856 pubblicò il suo *Trattato dello schiacciamento lineare, nuovo metodo per prevenire l'effusione del sangue nelle operazioni chirurgiche.* Varisco lesse e studiò tosto la detta opera; e vista subito la grande utilità della invenzione del chirurgo francese, gli scrisse attestandogli la sua ammirazione e pregandolo di far eseguire sotto i propri occhi il nuovo strumento e di spedirglielo il più presto possibile: tanto gli urgeva di entrare fra i primi nel nuovo campo aperto alla chirurgia. Così egli potè avere il bel vanto di essere stato il primo in queste provincie ad adoperare lo schiacciatore lineare e a farne quasi tutte le applicazioni indicate dal suo inventore. Ma non basta. L'illustre Chassaignac, esposti tutti i casi in cui egli aveva applicato lo schiacciamento lineare, fa cenno di alcune altre applicazioni possibili di esso; tra cui della sua applicazione alla cura delle varici dei membri inferiori. « La possibilità, dice Chassaignac, d' inviluppare in corazze perfettamen-

te chiuse i diversi punti del membro inferiore in seguito del trauma chirurgico; e d'altra parte, i risultamenti ch'io ottenni dallo schiacciamento lineare tanto nel varicocele che nei tumori eretili, mi fanno sperare che forse si potrà applicare con vantaggio il metodo dello schiacciamento lineare alla cura delle varici del membro inferiore ». E termina con queste parole: « per parte mia, io non ho fatto ancora veruna applicazione di questo genere ». E questa nuova applicazione venne appunto attuata più e più volte e con buon successo dal nostro Varisco. Egli è perciò che quando, non ha guari, il nostro distinto dott. F. Visentini, visitando a Parigi l'ospitale Lariboisiére, riferì a Chassaignac tutto ciò che il Varisco aveva operato collo schiacciatore, esso Chassaignac esclamò: « Ah, ce M. Varisco est donc allé bien au delá de nous! »

Novello saggio della sua intelligenza e del suo amore al progresso diede Varisco quando il medesimo Chassaignac applicò alla chirurgia il principio su cui è fondato l'asciugamento dei terreni e delle paludi; inventando così il *drenaggio chirurgico*, allo scopo di avere la uscita continua dei liquidi patologici all'esterno e quindi d'impedire il ristagno delle raccolte sierose e purulenti. E in vero non sì tosto apprese dai giornali di Francia l'uso del drenaggio, egli ne fece l'applicazione principalmente alla cura dei vasti e profondi ascessi, dell' idrocele della vaginale del testicolo e delle idropi dell'ovario. E furono così benefici gli effetti che vide operati dal dre-

naggio nelle due prime malattie ch'egli ebbe a dire più volte: « senza il drenaggio non vorrei più fare il chirurgo ». E qui dobbiamo deplorare ch'egli non abbia potuto raccogliere ed ordinare tutte le sue osservazioni sullo schiacciamento lineare e sul drenaggio; poichè esse furono sì copiose ed importanti che, venendo pubblicate, avrebbero arricchito la scienza, cooperato validamente a diffondere la loro applicazione e procacciato bel nome a sè presso i lontani.

Alla fine quando l'illustre Vanzetti annunziò il suo nuovo metodo, cioè la compressione digitale, per la cura di alcuni aneurismi, Varisco fu tra i primi ad accoglierlo, ad applicarlo e ad esperimentarne la pronta efficacia; poichè sono ormai quattr'anni ch'egli guarì colla compressione digitale una fanciulla affetta di aneurisma spurio primitivo dell'arteria femorale; e due anni più tardi guarì una donna affetta di aneurisma spurio consecutivo e circoscritto dell'arteria poplitea.

Ma è tempo ch'io parli di una dote ch'egli possedeva in grado eminentissimo e lo rendeva nell'arte sua a pochi secondo: intendo di accennare alla sua valentia nella meccanica operatoria. E a tributargli in ciò un giusto omaggio conviene che io ceda la parola ad un mio collega, il quale, essendo pervenuto a non comune eccellenza nella medesim'arte, potè conoscere e valutare assai meglio di me tutti i pregi del defunto quale chirurgo operatore. Or bene; un chiarissimo chirurgo di queste provincie assicura che non gli venne mai dato

di vedere nessun altro che sapesse eseguire le operazioni tanto bene quanto Varisco; poichè in nessuno rimarcò *tanta precisione posta ad atto con pari disinvoltura e sicurezza*. E qui non devo tacere che Varisco volle sempre che fosse amministrato ai suoi operandi il cloroformio, eccetto in quei casi in cui esso era assolutamente controindicato; e per le grandi cautele onde si amministrò dall'esimio dott. Rossi questo pericoloso anestetico e per la sua purezza, egli non ebbe mai a deplorare nessuna vittima.

Tanto ingegno, tanto sapere e tanti meriti in un giovane chirurgo non potevano rimanere ignoti: e se gli fu tolto di farsi conoscere e stimare, mediante gli scritti, dai suoi colleghi lontani, non gli mancarono almeno la compiacenza e l'onore di essere tenuto in molta considerazione dai più distinti e provetti chirurghi di queste provincie.

Ma Pietro Varisco non fu soltanto un valentissimo chirurgo. La sua vivacità di sentire era sì forte ch'egli non potè mai resistere alle attrattive delle arti belle; ed è perciò che ad onta delle molte sue occupazioni, seppe sempre trovare un po' di tempo anche per la letteratura e la musica, di cui fu intelligentissimo ed appassionato amatore. Varisco era molto versato tanto nella letteratura italiana che nella francese; e per la sua stragrande memoria, fu portato ad occuparsi sopratutto di studi storici. E la musica? Oh, com'egli sentiva, comprendeva ed amava quest'arte sublime! Quante volte le melanco-

niche e profonde melodie del grande Beethoven lo commossero fino alle lagrime!

Ed egli, fatto ormai ricco di un tesoro di severi studi e rinforzato ed ingrandito l'intelletto coll'assidua osservazione, colla esperienza e colla meditazione degli ardui problemi della scienza e dell'arte, cui consacrò con ardore tutta la sua gioventù, si lanciava confidente nell'avvenire: e, conscio dell'altezza della sua missione e della forza del suo ingegno, si riprometteva di cogliere bella e larga messe di frutti in quel campo che con tanto amore aveva insino allora coltivato. Si riprometteva di fare qualche utile scoperta in pro dell'umanità; si riprometteva o certo sperava di estendere il dominio della chirurgia, e di conseguire quel premio, che presto o tardi, malgrado tutti e tutto, vuol essere dato agli operosi e grandi cultori delle arti e delle scienze. Sì...; egli amava ardentissimamente e sperava di conseguire la gloria. Ma venne un giorno, che si andò svolgendo in lui una di quelle soavissime melodie, le quali formano, ahi! troppo spesso, il fuggevole incanto dei primi anni giovanili.... Ed egli, bollente come un giovinetto appassionato di vent'anni, stette ad ascoltarne avidamente ad una ad una tutte le armoniose note....e si commosse... e s'inebriò..... Ahimè! vennero presto le ore fredde...: e allora si sforzò di fare un ritorno ai bei giorni passati nei cari ed utili studi e di gustare un'altra volta il solo bene duraturo — l'amor della scienza. Era troppo tardi...: ond'ei si adirò, e scontento

di sè e di quanto lo circondava, si concentrò nel suo essere e meditò a lungo ed in silenzio l' eterno problema dell' umana infelicità. E a pascersi di disinganni rilesse gli scritti di Giacomo Leopardi: e questa volta non rimase freddo alla lettura di quella poesia e filosofia altissime; ma sentì e comprese in tutta la sua grandezza la lenta e logica disperazione che spira quasi da ogni verso e da ogni linea di quel sommo ed infelice scrittore. E v'ha di più: negli scritti di quell'anima ardentissima trovò anche svelato a nudo il perchè della propria infelicità; laonde Giacomo Leopardi, l' ultimo astro della poesia italiana, diventò uno dei prediletti amici del suo cuore. Allora i lunghi e lugubri accordi dell' adagio dell' opera 27 di Beethoven trovarono un eco nella sua anima appassionata; e da quelle strazianti note gli venne rivelata la infelicità di colui che le aveva dettate.

Oh! quale ineffabile conforto ebbe allora dalle affettuose cure della madre e della moglie e dall' amore delle sue figliuolette! Quante volte egli stringeva queste due care ed amate creature fra le sue braccia e le guardava commosso e le baciava e ribaciava tenerissimamente! E quell'angioletto della sua Maria? Quante volte ella si gettava al collo di suo padre e col soave suo sguardo ne rasserenava il fosco volto! E la madre sua? Oh, la veneranda vecchia non pensava che le sarebbe serbato il gran dolore di sopravvivere ad un sì caro ed amato figlio!

Alla fine Pietro Varisco trovò novello sfogo e

conforto al suo dolore nel libro del Savio, e lo lesse e rilesse più volte: ma non impaurì al cospetto delle sconosciute e temute verità; che anzi la sua mente fu irradiata dalla luce del vero.

Se non che, « la vita della natura, dice poeticamente Goethe, nel suo impulso ab eterno ricevuto e trasmesso.... non conosce nè riposo nè sosta e lancia la sua maledizione a tutto ciò che ritarda e sospende il movimento ». E poichè la vita di essa si mantiene pel mutarsi continuo delle parti che la compongono, ad ogni atomo viene imposto uno spazio ed un tempo determinato per ogni sua attività; laonde l' uomo medesimo, che

..... d'eternità s'arroga il vanto,

deve anch'esso, come la formica ch' egli calpesta, cedere a quella possanza che dissolve e tramuta tutte le cose. E il fatal giorno venne anche per Pietro Varisco. Eccolo nel letto del dolore, mentre sta per congedarsi dalla desolata famiglia, dai trepidanti amici e da quanto lo circonda.... La indeprecabile natura già si affretta di farsi cedere la non chiesta ed abborrita ápoca.... Tra poco

Gli sarà muta l'armonia del giorno,

e più non vedrà questa

Bella d'erbe famiglia e d'animali,

nè il limpido cielo disseminato di soli.... Ma ahimè! nulla vale a impietosire la matrigna natura; e dalle fredde Parche non un giorno, non un' ora di più gli verrà concessa...! In quel solenne momento, quali t' apparvero all'oscurato pensiero, o fuggitivo Pietro,

la vita che si spegneva nel pieno vigore... le speranze deluse... i travagli... il bene fatto agli uomini... la lotta diuturna, angosciosa.... e la gloria perduta? Qual compenso chiedesti per tutto ciò...? Nessuno; poichè sapevi che nella bilancia del Gran Tutto ogni cosa è giusta e si equilibra... E qual t'apparve la morte? Oh! ei l'aspettò e la vide appressarsi senza il pianto del codardo e lo scherno del cinico; ei la guardò fiso... con la calma e col mesto sorriso di chi null'altro desia che unirsi a Dio nell'obblio dell'eterno riposo.

Così è vissuto, così è morto Pietro Varisco. E la sua patria non dimenticherà di avere avuto un figlio sì eletto e metterà una pietra, che, rammentandone le bellissime doti, distingua le sue

...... dalle infinite
Ossa che in terra e in mar semina Morte.
